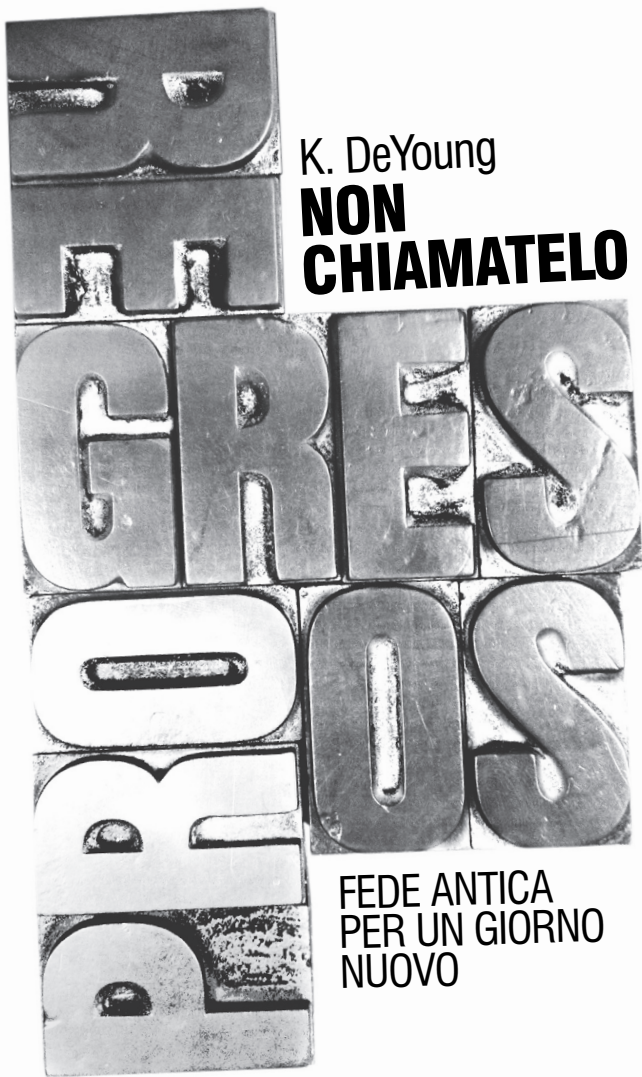




K. DeYoung

NON CHIAMATELO

**FEDE ANTICA
PER UN GIORNO
NUOVO**

Prefazione

CIRCA UN ANNO FA, in una conversazione privata, John Piper e io abbiamo convenuto che è un bel momento per essere sessantenni. Perché - udite, udite - le generazioni più giovani desiderano essere istruite; vogliono ascoltare le spiegazioni bibliche di vari servitori di Dio che hanno superato i sessanta anni d'età. In Occidente non è sempre stato così; ma ora sì. È un bel momento per essere sessantenni.

Sarebbe, però, un errore immaginare per un attimo che tutto dipenda dai sessantenni. Dio sta facendo sorgere una generazione di ventenni, trentenni e quarantenni desiderosi di essere fedeli al Signore Gesù e al Suo Evangelo, desiderosi d'insegnare la Bibbia correttamente e nell'unzione divina, bramosi di utilizzare la mente e di amare con l'intero loro essere, combattendo per credere e praticare la verità. Le persone che hanno contribuito a realizzare il presente libro, ne sono soltanto una piccola rappresentanza.

Un giorno mi sono incontrato con molti di loro in una sala conferenze presso l'aeroporto O'Hare di Chicago. Sono stato felice di provare a rispondere alle loro domande per un paio d'ore, a condizione di poter poi fare io delle domande a *loro* per un paio d'ore. Il flusso d'informazioni si è mosso felicemente in entrambe le direzioni. Sono tornato a casa ringraziando Dio per questi giovani servitori cristiani, determinati a vivere secondo l'Evangelo, anche se il pieno frutto non lo vedrò da questo lato dell'eternità.

Il duplice obiettivo di questo libro - da un lato, precisare cosa devono credere i cristiani e come devono agire e, dall'altro, dimostrare la natura essenzialmente teologica dell'evangelismo - va di pari passo con il desiderio degli scrittori di rendere il testo accessibile. In questo sono riusciti egregiamente. Sarebbe facile lamentarsi per l'assenza di certi argomenti o criticarne l'esposizione perché non caratterizzata da profondità e ricchezza di sfumature, ma ciò sarebbe come dire agli autori che avrebbero dovuto scrivere un libro diverso; un libro con altri obiettivi e destinato ad un pubblico di specialisti. Qualsiasi pubblicazione si proponga di "introdurre i giovani cristiani, i nuovi credenti e i cristiani poco informati agli argomenti più importanti della fede, mostrando come va vissuta la fede nella realtà quotidiana" (DeYoung) suscita la mia gratitudine a Dio.

Spero e prego che molti comprino più copie di questo libro per distribuirlo con generosa premura.

D. A. Carson

Introduzione

Tutti Cresciuti e Niente da Dire

KEVIN DEYOUNG

NON SONO SEMPLICEMENTE cresciuto in chiesa; praticamente, ci ho vissuto. La mia famiglia era in chiesa ogni domenica mattina e domenica sera. Previsioni meteo avverse, vacanze, viaggi, casi di pertosse, competizioni sportive - nulla poteva impedirci di essere in chiesa. Spesso restavamo fino al momento di spegnere le luci con il pastore e la sua famiglia. Ho frequentato la scuola domenicale. Da bambino ero presente ogni mercoledì sera e poi, con il gruppo giovanile, ogni domenica sera (dopo il culto). Ho iniziato ad avere giornalmente un tempo di devozione spirituale dai tempi del liceo. Leggevo la Bibbia, avevo dei genitori che amavano il Signore e, in generale, ero circondato da amici cristiani abbastanza corretti. Tutto questo *mi piaceva*.

Dopo il liceo, ho frequentato il college Hope a Holland, nel Michigan. Hope non è un'università specifica per credenti, sebbene sia una scuola a indirizzo cristiano, dove s'insegnano materie umanistiche. Per frequentare questo college non devi essere un cristiano, né credere come un cristiano o vivere da cristiano. Come tanti, però, mi sono iscritto all'università Hope da credente impegnato, cresciuto in una chiesa evangelica fedele a Cristo.

Non dimenticherò mai una conversazione piuttosto accesa sulla religione avuta con altri tre studenti, quando ero ancora una matricola. Uno era un cristiano nominale cresciuto in chiesa, ma non sembrava preoccuparsi molto della fede. Un altro era un edonista. Il suo obiettivo nella vita era fare più sesso possibile. Desiderava questo più di tutto. Il terzo ragazzo era piuttosto strano: un tipo New Age che amava i talk show e i videogiochi. E poi c'ero io - il piccolo Samuele cresciuto nel santuario.

Dopo una lunga discussione durata fino a notte fonda, ho capito che non avevo prestato abbastanza attenzione alle cose di Dio, nonostante gli anni passati nella Sua casa.

Rimasi sveglio fino alle ore piccole pensando: "Non riesco ad esprimere ciò che credo e perché ci credo". Mi sentivo imbarazzato; dopo tutti quegli anni, non conoscevo ancora bene le dottrine basilari della fede cristiana. Guardando indietro, avrei voluto trovarmi più spesso da giovane in confronti simili (o esercitarmi di più in questo) per impadronirmi della dottrina. Avevo frequentato tutte le classi della scuola domenicale e gli incontri del gruppo giovanile, che terminavano con il ritornello di chiedere a Gesù di entrare nel cuore. In chiesa ero stato probabilmente tra i migliori studenti della Bibbia; eppure, non riuscivo ad esporre i concetti basilari della teologia, se non limitarmi a dire che "Gesù è morto sulla croce per i nostri peccati". Se io, dopo diciassette anni di partecipazione assidua in chiesa, non ero padrone delle dottrine cristiane fondamentali, quanto doveva essere difficile la situazione per i diciassettenni appena convertiti a Cristo, o i trentenni e quarantenni che finalmente prendevano sul serio la fede?

Qual è il punto?

Questo libro si propone due obiettivi principali. Il primo è presentare ai giovani, i nuovi credenti e i cristiani poco informati gli articoli più importanti della fede e come bisogna vivere l'Evangelo nella realtà quotidiana. Ammetto per primo che

questi capitoli non puntano all'originalità. Piuttosto, ci auguriamo che molti abbiano parlato come noi e che altri continuino a farlo dopo di noi. Non proponiamo nuove scoperte, ma desideriamo comunicare la fede e la condotta cristiana in modo che si diffonda tra adolescenti, studenti universitari, adulti e chiunque voglia comprendere meglio cosa crede e perché ci crede. Siamo giovani credenti - di venti e trenta anni, quando è iniziato questo progetto - e desideriamo che la prossima generazione di cristiani impari a pensare, vivere e adorare in modo sincero, biblico e teologico (ma non polemico). Vogliamo che abbraccino con gioia le verità bibliche più importanti e le sappiano presentare in modo attraente.

Il secondo obiettivo del libro è riaffermare la natura teologica dell'evangelismo. Ultimamente, negli Stati Uniti il termine *evangelico* ha perso quasi ogni significato. È diventato una categoria politica o un termine usato dai sociologi per indicare i cristiani associati a certe denominazioni o istituzioni. *Evangelico*, oggi, vuol dire tutto e niente. Noi pensiamo, invece, che il termine abbia ancora un valore, purché sia impregnato di significato teologico e che si manifesti con posizioni chiare in campo etico, sociale ed ecclesiastico.

Ci rendiamo conto che questo secondo obiettivo comporta alcuni pericoli. Uno è di arrivare a considerare noi stessi come i rappresentanti esclusivi dell'evangelismo. Preghiamo che questa non diventi mai la nostra motivazione. In realtà, preparando questo libro è stato difficile lasciar fuori tanti giovani consacrati, intelligenti e dotati, che avrebbero potuto scrivere questi capitoli al posto nostro. L'evangelismo non ruota certamente intorno a noi o il nostro ministero. Un secondo pericolo è dare l'impressione di voler marcare dei confini categorici per chi può o non può considerarsi evangelico. È comprensibile che ciò avvenga, proprio in virtù di ciò che scriviamo o non scriviamo. D'altro lato, il termine *evangelico* manca di una definizione precisa. Questo libro può suggerire alcune dottrine, principi etici e pratiche che dovrebbero distinguere un

cristiano evangelico. Siamo consapevoli che qualcuno troverà gli argomenti poco approfonditi, mentre per altri lo saranno troppo. Il nostro obiettivo non è affermare: “Credi questo o quest’altro”, oppure “credi questo e nient’altro”; ma dire: “Qui ci sono i temi che oggi sembrano essenziali per la fede cristiana in generale e per l’identità evangelica in particolare”.

Speranza per il futuro

La nostra speranza è che questo libro torni utile per rinnovare la chiesa secondo la Parola di Dio e per formare i cristiani nelle verità scritturali. Le chiese evangeliche non sono morte, contrariamente alle notizie catastrofiche e pessimistiche. Per grazia di Dio, nonostante le turbolenze finanziarie o politiche che forse verranno, la chiesa può avere davanti a sé i suoi giorni più forti, più sani e vitali. Naturalmente, la chiesa sarà sempre “lacerata da scismi, afflitta da eresie”, per non parlare dei problemi che causiamo noi, con la nostra stoltezza ed egoismo. Vediamo, però, i segni di un rinnovato interesse della chiesa verso l’impegno sociale, l’approfondimento teologico e la maturità spirituale; verso una fede pronta ad assumersi dei rischi, satura di Dio e stanca d’espediti, imitazioni o di un cristianesimo meramente intellettuale.

Noi siamo peccatori, ma Dio è misericordioso. A causa di ciò, la chiesa è destinata ad essere un’entità mista. Esiste nel tempo presente, ma è proiettata nel futuro. Ora possiamo essere nel dolore, ma sempre gioiosi per la salvezza; addolorati per i nostri peccati, eppure sempre esultanti nel Salvatore. La nostra preghiera è che questo libro possa aiutare una nuova generazione di credenti a trovare gioia negli aspetti più importanti della fede, invece di scoprire dolorosamente che non sa cosa pensare o come vivere in Cristo.

PARTE 1

STORIA EVANGELICA

Guardare avanti e guardare indietro





Il Segreto per Conquistare la Nuova Generazione

KEVIN DEYOUNG

RIUSCIRE A PUBBLICARE un libro è una cosa divertente. Gente che non hai incontrato mai, pensa improvvisamente che sei una persona straordinaria. Altri sconosciuti (che scrivono recensioni su riviste specializzate) pensano che sei la spazzatura del mondo (e non nel senso paolino). Un sacco di persone, poi, si aspetta che tu sia un esperto in cose che non conosci poi tanto.

Dopo l'uscita del mio primo libro, *Why We're Not Emergent* (perché non siamo "emergenti"), pastori e altri credenti mi chiedevano in che modo la mia comunità evangelizzasse i giovani. "Non accettiamo le teorie moderne sulla crescita della chiesa", precisavano, "vogliamo sana dottrina. Abbiamo bisogno di buona predicazione. Tuttavia, cosa fate nella vostra chiesa per raggiungere le nuove generazioni"? Di solito, la mia risposta era: "Niente". Volevo far capire loro che non c'è niente di fantasioso o brillante nella strategia della nostra comunità. Cerchiamo soltanto di essere fedeli a Dio.

Tuttavia, dopo un po' ho capito che "niente" non era una risposta utile. Allora, ho cominciato a parlare del nostro lavoro spirituale nelle università e nelle scuole, di come sono struttu-

rati i rapporti tra i vari collaboratori e i nostri piccoli gruppi - il che, nell'insieme, ha molta importanza. Eppure, la mia risposta sembrava quasi la stessa. "Chi desidera evangelizzare i giovani, deve seguire questo programma o nutrire tale sentimento o porsi in questo modo". Non vorrei essere frainteso; riflettere sulle strategie, le strutture e i sentimenti non è sbagliato. Sono grato a tutti i collaboratori della nostra chiesa che si affaticano in questi aspetti. Non è questo, però, il segreto per raggiungere con l'Evangelo la nuova generazione.

Ci sono state volte in cui mi sono scoraggiato, come pastore, per la lenta crescita numerica della mia comunità. Ho pensato: "Perché quella chiesa laggiù ha tanto successo? Perché sono aumentati da 150 a 1500 membri in tre anni"? A volte sono stato quasi insolente: "Signore, se in cielo scopro che c'era qualche stile musicale segreto o filmato o programma speciale che avrei dovuto utilizzare per avere successo, mi sentirò piuttosto depresso". Nei momenti di maggior serenità, però, ho considerato due cose: (1) È la mia vecchia natura che brama il successo, non il mio spirito santificato. (2) Il segreto è che non c'è alcun segreto.

Raggiungere con l'Evangelo la nuova generazione - che si trovi fuori della comunità o seduta tra i banchi della chiesa ad annoiarsi - è allo stesso tempo più facile e più difficile di quanto si pensi. È più facile perché non è necessario conseguire una laurea in letteratura postmoderna o assistere ad un mucchio di film sciocchi. Non bisogna pronunciare parole in gergo o conoscere il significato di sigle astruse. Non devi ascoltare la musica che la gente ascolta oggi. Non devi stare su Twitter, guardare certi programmi televisivi o tracannare bibite fantasiose. Devi soltanto essere *come Gesù*. Questo è tutto. Così, la parte facile è che *non devi essere come loro*. La parte difficile è che devi *essere con loro essendo come Gesù*. La ricetta per evangelizzare in modo efficace è camminare con Dio, camminando tra la gente.

Permettimi di spiegare meglio il concetto. Dopo aver meditato sul problema per oltre un anno, ho individuato cinque

suggerimenti utili per i pastori, per chi guida gruppi giovanili, per chi evangelizza nelle scuole e università e chiunque desidera trasmettere la fede alla nuova generazione: attirali con la passione di Gesù. Conquistali con l'amore del Signore. Afferrali con la santità dello Spirito Santo. Sfidali con la verità della Parola. Meravigliali con Dio.

Attirali con la passione

La gente va sempre meno in chiesa per obbligo culturale. Ciò vale soprattutto per i giovani. La nuova generazione non s'interesserà della fede cristiana se questa apparirà morta, monotona e poco entusiasmante. Sarà attratta seriamente soltanto se vedrà che vale il suo tempo. Si possono anche avere riunioni di culto formali, a patto di non mostrare formalismo. Si possono avere riunioni di culto più spontanee, a patto di non affrontare la fede in modo superficiale. I servizi di culto possono avere impostazioni diverse; ma i giovani vogliono vedere passione. Vogliono vederci seriamente coinvolti nella chiesa e nel seguire Cristo.

Faremmo bene a porre attenzione su Romani 12, laddove leggiamo: "L'amore sia senza ipocrisia. Abborrite il male e attenetevi fermamente al bene. Quanto all'amore fraterno, siate pieni di affetto gli uni per gli altri. Quanto all'onore, fate a gara nel rendervelo reciprocamente. Quanto allo zelo, non siate pigri; siate ferventi nello spirito, servite il Signore" (vv. 9-11). Se la temperatura spirituale delle nostre chiese non fosse tiepida, ci sarebbero meno probabilità di perdere i giovani, e più possibilità di conquistarne altri. La gente ha bisogno di vedere che Dio è una "realtà consumante" nella nostra vita. La nostra sincerità e serietà nelle cose spirituali è dieci volte più importante dello stile che usiamo per esprimere sincerità e serietà.

Blaterare su quanto siamo diversi o parlare di pesci rossi sul blog personale non è evidenza di maturità spirituale. C'è bisogno di passione, di uno zelo alimentato dalla conoscenza (cfr. Romani 10:2). I giovani vogliono vedere che la fede è realmente importante per noi. Sono come Ben Franklin, quando gli chie-

sero perché stava andando ad ascoltare un sermone di George Whitefield. “Non credete neanche a quel che dice”, obiettava la gente. Al che, Franklin rispose: “Lo so. Ma lui ci crede”. Se la fede evangelica è noiosa per noi, lo sarà anche per gli altri. Se l’Evangelo è una notizia vecchia per te, lo sarà per chiunque altro.

Non possiamo trasmettere ciò che non sentiamo. Whitefield tuonava contro la chiesa dei suoi tempi perché “la generalità dei predicatori [nel New England] parla di un Cristo sconosciuto e lontano. Le comunità sono così morte perché vi predicano uomini morti”.⁽¹⁾ La nuova generazione, come ogni altra, ha bisogno di ascoltare una predicazione dell’Evangelo vissuta e appassionata. C’è un tempo per discorrere, ma c’è anche un tempo per dichiarare. Le persone non hanno bisogno di lezioni o dissertazioni dal pulpito la domenica mattina. Hanno bisogno di ascoltare le gesta potenti del Signore. Hanno bisogno di ascoltare il messaggio da qualcuno che non soltanto lo comprenda, ma ne sia catturato.

Se vogliamo attirare la nuova generazione con l’Evangelo, dobbiamo attirla con la passione. Per attirarli con la passione, dobbiamo esserne afferrati noi stessi da Cristo. Il mondo ha bisogno di vedere i cristiani ardere, non di un’indignazione farisaica nei confronti dei costumi corrotti del mondo, ma di un amore appassionato per il Signore. Come ha affermato il predicatore metodista W. E. Sangster: “Non m’interessa sapere se il Tamigi è in fiamme. Ciò che voglio sapere è: se ti prendessi per il colletto e t’immergessi nel Tamigi, friggeresti?”.⁽²⁾

Conquistali con l’amore

Le chiese evangeliche hanno speso troppo tempo nel cercare di elaborare progetti culturali e poco tempo per provare sem-

(1) Roger Finke e Rodney Stark, *The Churching of America, 1776-2005* (Piscataway, NJ: Rutgers University Press, 2005), 53.

(2) Citato in John R. W. Stott, *Between Two Worlds: The Challenge of Preaching Today* (Grand Rapids: Eerdmans, 1982), 285.

plicemente ad amare. Se ascoltiamo con pazienza le persone e doniamo loro la nostra attenzione, saremo pieni di cose da fare. Non sto proponendo un ritorno all'ignoranza o all'oscurantismo. Piuttosto, sostengo che bisogna fermare l'attenzione della gente con una forza superiore rispetto al linguaggio adatto o il film adatto.

Spendiamo tanto tempo per cercare di imitare la cultura prevalente; a che pro? Per cominciare, non esiste una cultura universale dei giovani. I giovani non pensano tutti allo stesso modo, non vestono alla stessa maniera e non si sentono a loro agio negli stessi ambienti. Inoltre, anche se potessimo capire "cosa piace alle nuove generazioni", nel momento in cui lo capiamo, probabilmente non piacerebbe più. Puoi esserne certo: appena la chiesa mostra interesse per qualcosa, non è più interessante. Ho visto credenti ben intenzionati cercare di introdurre in chiesa una musica nuova, nel tentativo di raggiungere i giovani; per scoprire poi che si trattava degli stessi inni di sempre. Non c'è niente di peggio che cercare di essere attuali, per rivelarsi poi piuttosto datati. Meglio restare attaccati all'organo e agli inni del passato, che fare musica "nuova" non al passo con i tempi o in modo imbarazzante.

Le chiese evangeliche devono smettere di predicare il falso evangelo dell'identificazione culturale. Non sprecare tempo per capire come puoi assomigliare di più alla nuova generazione. Sii te stesso. Parla loro di Gesù. Amali senza vergogna. Molti cristiani si disperano per cercare di capire i giovani, perché sono troppo imbarazzati di essere sé stessi e troppo insicuri di sé per amare semplicemente le persone che vogliono raggiungere.

Gesù lo ha detto chiaramente: "Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri" (Giovanni 13:35). Non ha detto: "Conosceranno tutti che siete miei discepoli, se siete al passo con le nuove tendenze della cultura giovanile". Oppure: "Conosceranno tutti che siete miei discepoli, se create in chiesa un'atmosfera moderna". Rinuncia

alla rilevanza culturale e cerca l'amore. Se vedono amore in te, amore per i fratelli, amore per il mondo e amore per loro, ascolteranno.

Parla con la gente. Nota i visitatori. Invita persone nuove a pranzo. Comincia una conversazione amichevole in pizzeria. Lascia che gli amici adolescenti di tuo figlio s'intrattengano in casa tua. L'amore non garantisce che i giovani non si allontaneranno mai dalla chiesa, ma lo renderà molto più difficile. Non garantisce che i peccatori verranno a Cristo, ma renderà l'invito più attraente.

Afferrali con la santità

Voglio chiarire questo ancora una volta. Non sto affermando che riflettere sugli stili musicali o prestare attenzione alla "sensibilità" dei credenti o cercare di capire la cultura dominante sia sbagliato. Non sostengo che bisogna assolutamente ignorare le tendenze culturali. Piuttosto, affermo che non serve essere esperti in materia culturale, se prima di tutto non siamo esperti nell'amore, nella verità e nella santità.

Guardiamo cosa dice il Signore nella seconda lettera di Pietro:

"Voi, per questa stessa ragione, mettendoci da parte vostra ogni impegno, aggiungete alla vostra fede la virtù; alla virtù la conoscenza; alla conoscenza l'autocontrollo; all'autocontrollo la pazienza; alla pazienza la pietà; alla pietà l'affetto fraterno; e all'affetto fraterno l'amore. Perché se queste cose si trovano e abbondano in voi, non vi renderanno né pigri, né sterili nella conoscenza del nostro Signore Gesù Cristo" (1:5-8).

Hai notato la promessa nell'ultimo versetto? Crescere nella fede, la virtù, la conoscenza, l'autocontrollo, la pazienza, la pietà, l'affetto fraterno e l'amore, rende servi di Cristo utili. Questi versetti rivelano il segreto per un servizio spirituale efficace. Se cresciamo nel Signore, faremo la differenza nella vita

Indice

<i>Prefazione</i>	5
-------------------	---

<i>Introduzione: Tutti cresciuti e niente da dire</i>	7
---	---

Parte 1: Storia evangelica: guardare avanti e guardare indietro

1. Il segreto per conquistare la nuova generazione	13
2. La storia dell'Evangelismo dal principio e ancor prima	27

Parte 2: Teologia evangelica: esaminare, sperimentare e credere le verità che contano di più

3. Dio: non come te	45
4. La Scrittura: perché la Bibbia è un libro come nessun altro	59
5. L'Evangelo: Dio si sostituisce ai peccatori	73
6. Nuova nascita: bisogna nascere di nuovo	85
7. Giustificazione: perché il Signore nostra giustizia è notizia migliore rispetto al Signore nostro esempio	99
8. Santificazione: essere sinceramente rivoluzionati non basta	111
9. Il Regno: il cielo dopo la terra, il cielo sulla terra, o qualcosa di diverso?	125
10. Gesù Cristo: l'unica via e la nostra unica speranza	137

Parte 3: Pratica evangelica: imparare a vivere secondo la volontà di Dio

11. Talvolta è una vita meravigliosa: evangelici e vocazione professionale	153
12. Giustizia sociale: che cosa c'entra Dio con questo	167
13. Omosessualità: grazia, verità e la necessità di un garbato coraggio	181
14. Aborto: perché il silenzio e l'indifferenza non sono una scelta possibile per gli evangelici	195
15. Confusione dei sessi e una controcultura conforme all'Evangelo	209
16. La chiesa locale: non sempre meravigliosa, ma amata da Gesù	221
17. Il culto: è importante	235
18. Le missioni: l'adorazione di Gesù e la gioia di tutti i popoli	249